

FIORI DI CARTA
di TheQueenMab

Disclaimer: come già detto altrove, Bruce Wayne e Oliver Queen sono personaggi della DC Comics e io, purtroppo, *non li possiedo*. Non sono miei nemmeno gli innumerevoli personaggi citati vicino, lontano, dentro ed intorno a questi due principali.

Come *d'abitudine* (o quella che lo diventerà, forse, vista la velocità con la quale è stata sfornata questa nuova fanfiction –grazie ad un'altra notte/giorno/whatever completamente insonne–), nessun incasellamento della storia in schemi dei quali, peraltro, di certo mi pentirei dopo poco. Perdonatemi.

La storia, per quanto possa sembrare incredibile, è un *fill in* delle vicende narrate dal buon Mike Grell nei numeri 5 e 6 della prima serie regolare di *Green Arrow*, datati 1988, con riferimenti nella parte iniziale e finale al numero 61 della seconda serie regolare (2006).

E sì, per chi se lo stesse chiedendo. E' di Grell *anche* l'immagine di Oliver Queen vestito in pelle nera e chiappe al vento. Io, credetemi, non mi sarei mai permessa.

Ultima, ma sempre non meno importante precisazione, segnalo che la storia è il risultato dell'ennesimo *brainstorming* tra la mente onnipotente della Pappu e quella infallibile della *D.D.P.*, anche in questo caso indispensabile *betareader*.

Questa volta, diciamocecelo, la SAP non c'è proprio venuta fuori.

“Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato”.

-Articolo 16-
Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

“...e secondo l'articolo 42 comma II dello Stato della California, vi dichiaro legalmente una *famiglia*”.

I neo Signori Stewart – De la Masa non avevano certo bisogno di quelle parole per considerarsi tale. Erano una coppia da più di 10 anni.

Justin, occhi verdi e un fisico che non tradiva il suo passato da surfista, era avvocato in uno dei più prestigiosi uffici legali di Star City. Fernando, riccioli neri e sorriso magnetico, era un key manager della Product Lifecycle Management Division delle Wayne Enterprises.

Si erano conosciuti durante una fiera natalizia, mirando allo stesso abete.

E si erano piaciuti subito.

Justin amava incontrare la mano di Fernando nel formato gigante del secchiello dei pop corn e il ritrovarsi nel sacchetto del pranzo bigliettini con frasi sdolcinate, sicure citazioni di film anni '40, scritti con la calligrafia minuta del suo bellissimo uomo. A Fernando piaceva il caffè profumato del mattino condiviso in un'unica tazza grande di Starbucks e le passeggiate nel parco, la domenica, dopo essersi svegliati tardi.

Ollie li osservava mentre, sorridendo di una felicità genuina, salutavano gli amici di sempre e i genitori di Justin, Eleanor e Robert, che tanto avevano atteso quel momento per il figlio.

Avevano promesso di amarsi e sostenersi per tutto il resto della loro vita, senza vergogna e senza timori. Avevano giurato davanti a lui, davanti al mondo, davanti a quanti li avevano disprezzati e davanti a quelli che li avevano sempre sostenuti.

Oliver Queen non era mai stato un tipo da scelte decisive.

Sì, d'accordo. Ad un punto della sua vita gli era anche capitato di morire. Ma non è che ci avesse riflettuto poi molto, sul momento. Ed era lì, dopo tutto. Non una scelta poi così definitiva.

Così guardava i due con *soddisfazione* e un poco di *invidia* e, nonostante i 20 anni trascorsi, ricordava bene di avere già provato quella sensazione.

“Ciao bel fusto!”.

“Ciao baby”.

“Non ti ha mai detto nessuno che sei affascinante con il grembiule?”

“Sì, ma non erano... il mio tipo”.

Oliver avrebbe preferito non ricordare *quel* commento di Wayne riguardo al suo grembiule preferito, quello con la scritta <<Kiss the Cook>>, proprio mentre teneva tra le braccia Dinah.

“Quando sei tornato?”

“L’aereo è arrivato due ore fa. Poi ho preso un taxi”.

“Disgraziato! Perché non mi hai avvisato che stavi ritornando?”.

“Volevo farti una sorpresa”.

Il volto radioso di Dinah lo mandava a fuoco molto più del chili che stava cucinando.

E dopo due settimane di scontri con la yakuza al fianco di Shado aveva voglia solo di vedere un mix indistinto di biancheria varia sparso casualmente sul pavimento della loro camera da letto.

“Sveglia pigrone”.

“Mmph?”.

“Colazione?”

“Mmph mmmph mmm dormire per una settimana”.

“Non se ne parla neanche. Tieni”.

“Mmph. Cos’è?”.

“Caffé. Doppio. Oggi sarà una giornata pesante. Avrò bisogno del tuo aiuto per le consegne”.

“Sai bene che potrei esserti utile più spesso in negozio, se non dovessi sfidare il crimine di Seattle praticamente ogni notte. Senza considerare le trasferte occasionali ad Honolulu per conto di finti agenti della CIA”.

“Non ti lamentare. Anche io mi sparo un bel po’ di *extra*, mi pare”.

“Come no, *signora*. Se poi tu non mi tenessi sveglio *tutta la notte...*”.

“Oliver Queen, ti stai compatendo... o ti stai *vantando*?”.

“Volevo solo assicurarmi che tu l’avessi... notato”.

Un ghigno impertinente gli illuminava il volto.

Era sempre così, con Dinah.

Nessuna frase romantica.

Né regole.

Ma, alla fine, tornava sempre da lei.

“Buona sera Miss Lance”.

Due clienti erano entrati nel negozio di Dinah, facendo tintinnare il campanellino della porta.

Ormai erano diverse sere che passavano allo *Sherwood Florist* prima di cena. Era raro vedere due uomini tanto distinti ed eleganti in un quartiere come il loro.

Ed una *coppia di uomini*, ancora più raro.

“Salve. Voi due state diventando i miei migliori clienti. Cosa posso darvi questa sera?”.

“Una rosa bianca. Qualcosa di speciale...”.

“Festeggiate qualcosa?”

“Un anniversario... *sette anni*”.

“Congratulazioni! Più di quanto durino molti *matrimoni*”.

Oliver ne era certo.

Dicendo quell’ultima frase, Dinah, gli aveva lanciato uno sguardo che lui, proprio, non era riuscito ad interpretare.

Poi si era girata ed era sparita nel magazzino.

Osservando i due allontanarsi, mentre l’uomo biondo dal vistoso cappotto verde donava quella rosa finemente confezionata da Dinah, al suo compagno, accompagnandola con un sorriso gentile e dolce, Oliver non poteva fare a meno di provare una certa *soddisfazione* e un poco di *invidia*.

Sette anni.

Ed erano più *sposati* di quanto lui e Dinah non sarebbero stati mai.

Decisamente non nelle sue corde. Quell'ufficializzazione, quel certo grado di solennità.

D'accordo, tutti sapevano della loro relazione. Clark, Bruce, Hal.

Eppure in 15 anni non le aveva regalato neanche un anello di quelli che si trovano nei pacchetti di patatine. Non ci aveva neanche mai *pensato*, veramente.

E, poi.

La Fedeltà.

Amare Dinah più di se stesso non significava certo non desiderare altre donne.

Non poteva negare di avere provato, solo due giorni prima, un'irrefrenabile voglia di baciare Shado.

Il desiderio e l'amore erano galassie diverse, inutile opporsi.

“Miss Lance, conosce questi due uomini?”

La voce dell'agente di polizia era profonda e monocorde.

“Oh mio Dio! Quale *animale* potrebbe mai...”

Dinah non aveva saputo trattenere il disgusto alla visione di quella scena raccapricciante raffigurata nella foto della polizia e Oliver l'aveva vista correre in bagno, sconvolta.

“Uno è morto, l'altro è in condizioni critiche. Sono stati ferocemente percossi con un corpo contundente, probabilmente una chiave inglese. Uno dei due era quasi irriconoscibile. Abbiamo trovato la rosa e lo scontrino del vostro negozio. Così pensavo che poteste avere visto qualcuno seguire i due per strada.”

“No, mi spiace agente. Non ho notato nulla di strano.

Ma prima di conoscere il chi, forse, dovremmo chiederci *il perché*. Sapendolo, il chi verrebbe fuori da solo”.

“Questo è il punto, Mr. Queen. Non abbiamo indizi. La criminalità per le strade è in aumento. Le bande reclutano i membri con la forza, per lo più minorenni, perché un minorenne può commettere un crimine senza scontare la pena o comunque riducendola in modo sensibile. E non sappiamo proprio cosa ci sia dietro quest'ondata di violenza anti-gay. E' iniziata circa due mesi fa e finora abbiamo avuto 11 feriti e 3 morti”.

“Deve esserci qualche cosa che lega tutte queste violenze...”

“Oh, *certo*. Tutte le vittime sono gay e i pestaggi sono avvenuti nell'area di Broadway. Questo è tutto ciò che sappiamo. E questo ci conduce a probabili psicopatie, omofobie legate al diffondersi dell'AIDS, amanti gelosi e un'infinità di *zelanti* cittadini che si ritengono in diritto di andar fuori ad ammazzare dei gay in nome di Dio”.

Mentre l'agente di polizia si allontanava, lo sguardo affranto di Dinah valeva più di molte parole.

“La polizia avrà bisogno di un aiuto, Dinah. Appena sarà in grado di ricevere visite, andrò a parlare con quell'uomo”.

Ogni città ne ha una.

Chiamatela 42esima strada.

La *Strada della Vita*.

O Broadway.

Un posto dove il denaro compra un sorriso vuoto.

Infiltrarsi era sembrata ad Oliver l'unica scelta possibile.

Pantaloni neri in pelle lucida che lasciavano scoperte le natiche, fasciate da stretti jeans.

Giacca chiusa da sei lunghe cinghie di cuoio, dal collo alla vita, che tintinnavano ad ogni passo.

Si era dovuto vestire due volte, causa la reazione di Dinah al comparire *del suo fusto*, in perfetto stile leather, sulla porta della camera da letto.

Già. Infiltrarsi era sembrata ad Oliver l'unica scelta possibile.

Ma non aveva pensato, neanche per un istante, di trovarsi faccia a faccia con una tale desolazione.

Degrado.

Miseria.

L'omosessualità non era né accettata né accettabile.

E quel sorriso che accompagnava la rosa bianca sembrava distante milioni di miglia.

La Broadway diventava un ghetto.

Dove *nascondersi*.

Dove *essere rinchiusi*.

Una riserva dove poter comprare e vendere quella dignità che una relazione, *una qualunque relazione*, avrebbe avuto il diritto ad avere.

Ragazzini 14enni vendevano la propria innocenza al miglior offerente.

Giovani bellissimi mulatti prostituivano il loro futuro.

Centinaia di sguardi vuoti come gusci infranti, schiavi di un meccanismo molto più grande di loro.

“Cosa ti posso dare, *daddy*?”

“Che cosa non ti farei, bello!”

“Andiamo a fare un giro, dai...”

Merce in vendita, pronti a chiudersi in un mutismo sconcertante appena Oliver avesse chiesto loro un qualunque indizio sui pestaggi.

“Interessante la scelta del nuovo *costume*, Queen”.

Oliver avrebbe riconosciuto quella voce anche al buio, tra un coro di urla e dopo essersi svegliato presto dopo una nottata di alcool.

“Brucie. Come dirlo? *Precisamente* la persona che avrei voluto incrociare mentre me ne vado a spasso con le chiappe al vento”.

“Ti ricordo che la prima volta che mi hai incontrato, come Batman, tu dormivi nel letto di uno squallido hotel. *In mutande*”.

“Sì, *grazie*. Il genere di immagine che uno vorrebbe rimuovere anche pagando anni di analisi.

Cosa ti porta a Seattle?”

“Veramente solo una visita d'affari per una nuova acquisizione nel mercato informatico. Così ho pensato di passarti a trovare in negozio. E Dinah mi ha detto che non potevo davvero perdermi Oliver Queen vestito interamente di pelle. *Nera*. E mi ha spedito qui”.

“Visto il successore, considererò una tutina in pelle per il nuovo costume di Green Arrow.

In sfumature di *verde*, naturalmente”.

“*Assolutamente*”.

“Quando fai così, Brucie, sei inquietante. Con il fatto che non sai cosa siano l'ironia e il sarcasmo, ho sempre paura che, in qualche modo, tu stia dicendo *sul serio*”.

“...”

“...”

“Hai scoperto qualcosa?”

“Niente. Le persone non parlano perché hanno paura, perché non ne sanno nulla o, semplicemente, perché non gli interessa. Sono in un vicolo cieco”.

“Hai provato con quei ragazzi laggiù?”

“Non si sbottonano. Non nel senso che interessa a me, quantomeno. Muti come pesci”.

“Li hai pagati?”

“Se gli passo dei soldi per delle informazioni, pensano che io sia uno sbirro. E sono da capo”.

“No, Queen. Intendo, li hai portati in un vicolo buio fingendo di essere un cliente voglioso e POI hai fatto loro delle domande, quando eravate SOLI e potevano sentirsi più protetti, promettendogli un sacco di soldi in cambio?”.

“No”.

“E allora fallo”.

“...”.

“Grande scelta quel completo, *comunque*”.

“*Ci vediamo, Brucie*”.

Bruce Wayne.

Esattamente il genere di sputtanamento che gli sarebbe servito per diventare lo zimbello di tutta la Justice League per i prossimi 150 anni.

Poteva già immaginare le risa sguaiate di Wally nella sua testa.

Questa volta Dinah l'avrebbe pagata. Seriamente.

Altro che extra sessioni notturne.

Poi, nel bagliore accecante di un'auto di passaggio, l'aveva visto.

I capelli neri gli scendevano lungo il volto, delicato e bellissimo.

Il fisico, che non nascondeva una magrezza troppo accentuata, era tuttavia muscoloso ed agile.

La carnagione olivastrea, le ciglia lunghe e le mani sottili, facevano di quel ragazzo messicano un fiore nero tra i giovani della via.

“Hey”.

“Hey”.

“50 per bocca e culo, solo per te, *daddy*”.

“200 per un'ora. Ma decido io cosa”.

“Per 200 bigliettoni tutto quello che vuoi”.

“D'accordo. Andiamo in un posto più tranquillo”.

“E allora? Cosa vuoi che ti faccia?”.

“Parliamo”.

“*Parliamo?*”.

“Sì. Del genere che io ti faccio delle domande e tu mi rispondi”.

“Tu sei fuori, amico. Che genere di domande? Non sarai mica uno svalvolato? O, peggio, uno sbirro?”.

“No. Voglio solo delle risposte. Come ti chiami?”.

“Come preferisci che mi chiami?”.

“Non preferisco niente. Come ti chiami e basta”.

“Diciamo, *Pedro*”.

“Bene, *diciamo Pedro*, avete notato niente di strano negli ultimi mesi, voi ragazzi?”.

“A parte vecchie frocie di 100 chili che puzzano come letamai che cercano di infilartelo in culo mentre sudano nel loro grasso o ricchi imprenditori imbottiti di coca che lasciano le mogli ingioiellate per venire qui a farsi fare un pompino come si deve o ancora qualche giovane studente di medicina che ha troppa paura o troppa vergogna di dire a sua madre che si masturba nel letto pensando ad un ragazzo messicano di nome, *diciamo Pedro*? No... niente di strano. E adesso posso avere i miei 200 dollari?”.

Oliver si sentiva stupido.

Quel ragazzo neanche 17enne gli stava mostrando in *slowmotion* una vita che lui non aveva mai neanche pensato possibile, proprio con quel gusto sarcastico con il quale lui, anni prima, aveva aperto gli occhi al povero Hal.

“Da quanto fai questo lavoro?”.

“Troppo. Tre anni”.

“Perché non cambi vita?”.

“Ma si può sapere chi cazzo sei tu? Ma dove minchia vivi? Se provo anche solo a *pensare* di andarmene, mi passano un paio di volte sulla faccia con un copertone d’auto. E senza neanche aspettare che sia morto del tutto mi buttano in qualche colata di cemento al Porto Nuovo. Ma tu pensi davvero che, avendo possibilità di cambiare aria, noi marchettari staremmo qui a farci fottere per un paio di dosi di crack? Sei proprio andato, amico”.

“Potreste avvertire la polizia, non lo so, i servizi sociali”.

“*Seee*. Come no. L’ultimo che ci ha provato è comodamente sdraiato su un lettino d’obitorio con la faccia deformata e la bocca aperta da un taglierino da guancia a guancia. Grazie, no. Almeno a 18 anni vorrei arrivarci tutto intero”.

“E’ tutto così pazzesco...”.

“L’hai detto, bello. Ma è la *vita*. *Questa vita*, almeno. L’unica che conosco. Ci vorrebbe un fottuto miracolo del cazzo. Avere tanti di quei soldi da pagarsi la libertà con il pappa. Ma sono solo favole della buonanotte queste. Nessuno avrà mai i 50 mila che servono per uscire dal giro. Siamo merce. Schiavi. Nient’altro che carne da vendere. E adesso, se già non bastavano le botte dei nostri, ci volevano pure quelle dei negri”.

“Neri?”.

“Sì. Stronzi negri. Invece di darti solidarietà, ti spaccano la faccia. Bel mondo, eh? Anzi, *daddy*, fatti dare un consiglio: sta’ lontano da Volunteer Park. Girano lì intorno e non gli frega se sei un ciucciaccazzi di professione o una finocchia da teatro appena uscita da qualche locale infighettato. Loro menano duro e basta. Ora hai finito? Vuoi darmi i fottuti 200 o mi hai preso per il culo?”.

“Eccoti 300 dollari. E’ tutto quello che ho”.

“Cazzo, *daddy*. Vuoi farmi sognare stasera”.

Oliver osservava quel ragazzo infilarsi nelle tasche dei jeans strappati i 300 dollari guardati con tanto desiderio.

Il volto era segnato da una maturità senza tempo. Eppure le mani veloci erano quelle di un semplice ragazzo. Orfano di un’infanzia alla quale avrebbe dovuto avere il diritto.

Un uomo molto saggio una volta aveva detto <<i>i bambini devono essere felici per legge<<>>.

E Oliver pensava a Roy.

Pensava agli anni che gli aveva tolto. Per quella smania di farlo crescere in fretta.

Quell’egoistica soddisfazione nel *plasmarlo*.

Era veramente stata colpa sua.

La caduta.

L’eroina.

Soltanto colpa sua.

Una vergogna scritta a fuoco come le lacrime non versate di quel ragazzo.

Quel suo sguardo fiero. E triste.

Così, senza neanche rendersene conto, Oliver si scopriva a piangere davanti a quella perla nera.

“Certo che sei un tipo strano, tu. *Veramente*”.

Pedro lo aveva lasciato con un lungo, profondo, bacio.

Un bacio che Oliver non aveva veramente *voluto*, ma che aveva, in qualche modo, *accettato*.

Poi il ragazzo era sparito, così come era apparso, nel bagliore di un’auto di passaggio.

Di quelle notti, Oliver Queen ricordava i volti stanchi dei ragazzi di vita.

Le luci brillanti dei locali della Broadway a soffocare i commenti lascivi dei passanti.

Ricordava il pestaggio a Volunteer Park per mano di Colin e altri minorenni costretti dal nuovo boss del quartiere a dimostrare la propria fedeltà alla banda colpendo a morte giovani gay.

Ricordava il disgusto e la delusione nel vedere negli occhi di quei ragazzi afro-americani la stessa disperazione delle loro vittime.

Ricordava di avere donato 100 mila dollari per l'apertura a Seattle di un Centro Giovanile.

E quasi 75 mila dollari per liberare dalle catene un piccolo fiore nero.

Justin e Fernando erano radiosi nella loro felicità.

Ma non era, forse, solo un'illusione?

Certo.

Oliver aveva appena sposato una coppia omosessuale.

Nella sua città.

Pubblicamente.

Ma poteva dirsi davvero soddisfatto?

Non avrebbero ancora affrontato mille soprusi, violenze e piccole grandi ferite?

Per il semplice e stupido fatto *di amarsi*?

Lui, con Dinah, aveva mollato molto prima.

L'aveva tradita.

Senza scuse.

L'aveva abbandonata.

Non c'erano giudizi da annientare, parate per affermare i propri diritti legittimi, ferite nell'orgoglio da ricucire.

Solo paura.

Era un codardo incapace di affrontare le conseguenze di una scelta.

Definitiva.

“Sindaco Queen, non sia così pensieroso. Mi spaventa gli ospiti”.

Fernando sorrideva, fissando Oliver con fare lievemente di scherno.

“Mi scusi, Mr. De la Masa. O, dovrei dire, Mr. Stewart – De la Masa”.

“Sì, suona bene. Fernando Stewart – De la Masa”.

“Davvero, una bellissima festa, complimenti. Ammetto di provare una profonda stima per chi, come voi, sappia prendere decisioni così importanti. Ci vuole coraggio”.

“Sindaco Queen. Per molte cose ci vuole coraggio.

E per molte altre si deve essere aiutati ad averlo, questo coraggio.

Per far prendere un corso diverso alla propria esistenza.

Per cambiare le cose.

Lei ha avuto questo coraggio”.

“Se l'intraprendenza delle mie azioni si misura semplicemente nell'aver permesso un diritto sacrosanto come quello di *far sposare* persone che *si amano*, mi creda, io non sono che un piccolo codardo. E' dalle decisioni più vere e personali che sono sempre fuggito”.

“Forse è così. Ma questo non cambia il fatto che lei abbia cocciutamente sempre voluto modificare una realtà che le stava scomoda o stretta, senza mai avere paura delle conseguenze”.

“Faccio molto meno di quello che è in mio potere”.

“No, signor Queen. Lei fa molto, molto di più di quanto non pensi. Lei *ci crede davvero*”.

“Questo fa di me solo uno stupido idealista, temo”.

Il sorriso di Oliver era carico di tristezza.

“Forse. Ma uno stupido idealista che ha pagato 75 mila dollari per ridarmi la *vita*”.

Fernando si era avvicinato con fare seducente all'orecchio di Oliver, in modo che soltanto lui potesse sentirlo.

“E bacia anche da dio”.